



La Difesa fa quadrato intorno all'ufficiale indagato: «L'inchiesta non lede la sua figura». Silenzio sul caso Delfino

Il governo con Siracusa

Andreatta e Napolitano: fiducia nei carabinieri

ROMA. Il governo fa quadrato intorno all'Arma e - soprattutto - difende il suo comandante generale, Sergio Siracusa, finito nel registro degli indagati della procura di Venezia nell'ambito di una inchiesta che si trascina da anni e che lo vede coinvolto, marginalmente, per una questione procedurale. Anzi, a leggere tra le righe, la solidarietà va solo al generale Siracusa, mentre per quanto riguarda l'altro alto ufficiale, Francesco Delfino, la scelta è quella della estrema prudenza. Del resto - come era chiaro fin dal primo momento - le due vicende non sono minimamente paragonabili. Marginale (anche in una prospettiva colpevolista) l'una; inquietante, invece, quella che vede coinvolto Delfino. Anche per questo la scelta della sospensione (che per Siracusa nessuno ha mai preso in considerazione) è stata giudicata con sollievo.

E poi c'è un dato di fatto che spiega questa significativa differenza di toni: Siracusa, nonostante sia stato nominato direttore del Sismi durante il governo Berlusconi, è stato sempre apprezzato per le sue doti di equilibrio e di correttezza, soprattutto per il suo modo di rapportarsi con il Comitato di controllo sui servizi segreti e con la Commissione stragi, che la scorsa legislatura erano presieduti dai senatori del pds Massimo Brutti e Giovanni Pellegrino. Su Delfino, al contrario, c'è sempre stata più freddezza. Una sensazione che ci fosse qualcosa della lunga carriera dell'ufficiale che dovesse essere meglio compresa. Insomma: diffidenza.

Così ieri pomeriggio il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, ha preso carta e penna e diramato un comunicato ufficiale per ribadire la propria fiducia nell'Arma e nel gene-

rale Siracusa. Punto. «Il Governo, e il ministro della Difesa, hanno rinnovato - era scritto - la più ampia fiducia al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa. Esigenze di chiarezza e di corretta informazione nei confronti della pubblica opinione inducono a puntualizzare taluni aspetti delle vicende riguardanti l'interrogatorio del generale Siracusa da parte del sostituto procuratore di Venezia, Felice Casson. L'iniziativa giudiziaria si riferisce a circostanze collaterali, nell'ambito dell'inchiesta di Piazza Fontana». «I fatti - continua la nota - am-

plottò» contro l'Arma, è stata l'Alleanza nazionale a lanciare i sospetti sull'esistenza di un disegno che, partendo dall'inchiesta di Casson, passando per lo strumentale coinvolgimento del generale Delfino, fino ad approdare alle recenti direttive di Napolitano (accusato di voler smantellare il Ros) vuole arrivare alla neutralizzazione dell'Arma. Così Maurizio Gasparri ha tuonato: «I clamorosi casi che campeggiano su tutte le prime pagine devono essere chiariti nelle sedi opportune, senza coglierli a pretesto per campagne denigratorie generalizzate». Poi un attacco al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano e alle recenti direttive sui corpi speciali. «Vogliamo ribadire che quanto sta avvenendo non può servire a coprire la illegalità delle direttive di Napolitano. È Napolitano il primo della lista di coloro che hanno certamente violato la legge. Bisogna proseguire l'azione per smantellare il pericolosissimo tentativo di Napolitano di attuare un disegno politico che aprirebbe scenari inquietanti».

Dichiarazioni pesanti, che hanno provocato l'immediata reazione dello stesso Napolitano il quale ha ribadito la sua stima nei confronti dei carabinieri. «Desidero associarmi interamente alle dichiarazioni del ministro della Difesa, nella riconferma della piena fiducia del governo nell'Arma dei carabinieri e nel suo comandante generale e nel rigetto di assurde montature e strumentalizzazioni provenienti da qualsiasi parte». «Aggiungo - ha detto ancora Napolitano - che considero esempio di meschinità e grossolana faziosità il tentativo di alcuni esponenti di An di cercare non si sa quali coincidenze tra iniziative dell'autorità giudiziaria e direttive del governo come quelle emanate di recente dal ministro dell'Interno nel profondo rispetto del ruolo di ciascuna delle forze di polizia, nel loro stesso interesse e nell'interesse generale del paese».

Gianni Cipriani



Il ministro della Difesa Beniamino Andreatta. A sinistra il generale Sergio Siracusa

Il generale Siracusa nega attacchi politici: «La mia vicenda? Vecchia e già chiarita»
Il comandante dell'Arma: «Non ci sentiamo accerchiati
E anche per Delfino vale la presunzione d'innocenza»

ROMA. Accerchiamento? Attacco politico all'Arma, come affermano i Cocer e qualche esponente di An? Il primo a non crederci e a raccomandare ai suoi la calma, è proprio lui, il comandante generale dei carabinieri Siracusa, coinvolto dal giudice Casson in una delle infinite inchieste su piazza Fontana. Vecchia vicenda, risalente al suo precedente incarico di capo del Sismi, e vicenda forse già chiarita, spiega il generale, che fin dalla mattina incassa con soddisfazione la rinnovata fiducia del governo e dei ministri Napolitano e Andreatta. «Si tratta - spiega ai microfoni del Gr Siracusa riferendosi alla sua iscrizione nel

registro degli indagati per l'accusa di abuso d'ufficio e favoreggiamento - di una questione risalente all'ottobre del '95 e al gennaio '96. All'epoca ero direttore del Sismi. Comunque sono stato ascoltato per fornire alcune ulteriori precisazioni necessarie per la definizione del caso e quindi per la chiusura del caso stesso».

Alla domanda se a suo parere l'iscrizione finirà con un nulla di fatto, il generale risponde: «Ritengo fermamente di sì, qui tutti i chiarimenti forniti sono stati sicuramente efficaci».

In pratica Siracusa conferma quello che già l'altra sera i suoi legali avevano affermato,

quando si era diffuso con clamore la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati. E cioè che loro stessi avevano sollecitato l'audizione di Siracusa perché questa vicenda, nata da un contrasto tra uffici giudiziari, si potesse chiarire in fretta. Il sostegno di Napolitano e, già la sera precedente, del sottosegretario Brutti, che aveva ridimensionato la portata giudiziaria della sua vicenda, è affermato che il Sismi aveva assolto in quell'occasione ai suoi doveri, sono sembrate sufficienti a Siracusa per rassicurare l'Arma.

Quanto a Delfino, coinvolto in tutt'altra e più complessa vicenda, il comandante dei Cc

è stato più sfumato. «Non ritengo di far commenti adesso - ha detto - mentre sono in corso gli accertamenti dell'autorità giudiziaria. Ho la massima fiducia nell'azione dei giudici. Tuttavia vorrei dire che la presunzione d'innocenza vale per tutti anche per il generale Delfino. Per quanto riguarda l'esonero dall'incarico del generale, lo ritengo provvedimento quanto mai opportuno, sia per l'interessato, per consentirgli una valida difesa, sia per l'istituzione stessa».

Quindi bufera passata. Conclusione: «Escludo nella maniera più assoluta un accerchiamento, una lotta all'Arma dei carabinieri».

Intervista al magistrato coinvolto nell'indagine di Casson

Il giudice Salvini si difende «Contro di me solo ripicche» «Incredibile che i media se ne occupino»

ROMA. «Io credo che sia venuto il momento per chiarire una volta per tutte gli equivoci che vengono alimentati sulla storia dei 50 milioni dati dal Sismi a Martino Siciliano. Quella vicenda è chiusa. Archiviata. Quindici giorni fa il gip di Brescia Bianchetti ha messo la parola fine a questo capitolo, riconoscendo che non c'è stato nulla di irregolare. Se qualcuno si ostina a sostenere il contrario, allora vuol dire che sta diffamando in mala fede. Casson? Gli è rimasta l'inchiesta nata dall'esposto che l'ex ordinovista Carlo Maria Maggi ha presentato contro me e il capitano dei Ros, Giraud. Si tratta di procedimenti che, nascendo da ripicche di magistrati, sono mere scatole vuote».

Il giudice istruttore Guido Salvini è infastidito dall'eccesso di parole sulle gelosie tra magistrati, mentre la spiegazione sui risultati delle indagini trovano sempre meno spazio sui giornali. Il ritorno di fiamma delle polemiche dopo l'iscrizione del generale Siracusa nel registro degli indagati, ha riproposto le vecchie ruggini - mai sanate - tra il giudice di Milano e il pm di Venezia.

Ma come si è arrivati a questo scotro?

«Tutto è nato, come detto, da un esposto presentato alla procura di Venezia da Maggi, il quale ha denunciato pressioni che sarebbero state fatte su di lui, perché collaborasse con la magistratura. Maggi sostiene di essere stato avvicinato dal capitano dei Ros, Giraud il quale, su mia indicazione gli avrebbe detto che l'alternativa alla collaborazione

era quella di finire in galera. Il Sismi non c'entrava nulla. Casson ha aperto un'inchiesta (dove Maggi è indagato in alternativa per calunnia) ed è saltata fuori la storia dei soldi del servizio dati a Siciliano al fine di consentirne la collaborazione. Ma dopo alcuni mesi di indagini, Casson ha dovuto trasmettere per competenza il fascicolo che riguarda questo aspetto a Brescia, che ha archiviato tutto. C'è di più».



«Cosa c'è di male a proporre a un ex terrorista di collaborare? Cosa succederebbe se tutti i collaboratori ci denunciassero?»

Cosa?

«Quando scoppiò il caso - come si ricorderà - ci fu chi parlò di depistaggi e quant'altro. Bene: la procura di Milano e il gip hanno fatto propri non solo i contenuti, ma anche le modalità con le quali è stata ottenuta la collaborazione di Siciliano. Tant'è che il gip nell'ordinanza di custodia cautelare contro Zorzi e Maggi per la strage di piazza Fontana ha scritto: «Quanto a Martino Siciliano, dopo i primi contatti avvenuti all'estero e in Italia con funzionari del Sismi e con ufficiali di polizia giudiziaria, dopo aver superato un tentativo di Zorzi a indurlo a non fornire alcuna dichiarazione agli inquirenti e a doppiare aver ottenuto un aiuto economico che gli consentis-

se di superare il difficile momento in cui era venuto a trovarsi, si è presentato agli inquirenti ed ha coerentemente esposto tutte le informazioni di cui era a conoscenza in ordine all'attività del gruppo eversivo». Quindi, mi pare, che la questione Siciliano vada considerata chiusa. Non può più essere oggetto di speculazioni».

Archiviata la parte relativa a Siciliano, cosa è rimasto all'inchiesta di Venezia?

«L'esposto di Maggi. Tra l'altro, ci sono alcune cose che sarebbe bene puntualizzare: nel corso delle indagini, Maggi ha ammesso di aver preso soldi da Zorzi, nella speranza di potersi salvare. E dalle intercettazioni della procura di Milano e dal rapporto della Digos di Venezia risulta che l'esposto è un tentativo di inquinamento proposto da Maggi a Zorzi, che poi Maggi realizza dopo aver intascato i soldi».

Le date sono importanti: Maggi fu avvicinato nel gennaio '95 dai Ros, secondo le normative in tema di colloqui investigativi, che volevano convincerlo a dissociarsi. Solo ad agosto ha presentato l'esposto. Nel frattempo c'erano stati i contatti tra lui e Zorzi. Dalle intercettazioni si comprende chiaramente che l'esposto era un tentativo estremo per cercare di bloccare e delegittimare le indagini. Poi Maggi è stato arrestato per piazza Fontana e la strage di via Fatebenefratelli. Questi sono i fatti. Mi sembra chiaro da dove siano venuti gli inquinamenti».

Ma come è stato possibile che si arrivasse ad uno scontro che, sicuramente, ha creato molti problemi alle inchieste ed ha in parte disorientato l'opinione pubblica?

«Credo che questo sia dipeso dalla cattiva abitudine di non coordinarsi con i colleghi. Se Casson avesse effettivamente verificato qualera



Un'immagine della strage di piazza Fontana, su cui indaga il giudice Salvini

lo stato delle indagini, che si stava effettivamente giungendo al cuore delle cellule eversive di Ordine Nuovo e che questo aveva seminato lo scompiglio nel vecchio gruppo che tentava di trovare ogni strada possibile per uscire dalla situazione di pericolo in cui versava, non sarebbe accaduto. Semmai Casson avrebbe potuto collegarsi a noi, visto che le cellule avevano operato d'intesa sia in Veneto che in Lombardia».

Adesso è possibile ricomporre le divisioni?

«Dovrebbero prima essere chiuse queste indagini sulle indagini. E poi Casson cosa vuol fare ora? Difendere Maggi? Dov'è lo scandalo se gli è stato proposto di collaborare? Si tratta di una normale attività di polizia giudiziaria. Se tutti quelli che rifiutassero di collaborare denunciassero gli inquirenti paralizzando le attività, saremmo a posto».

G. Cip.

Reset
Net: buongiorno signor Maestro!
Bill Gates, Davignon, Martinotti, Stagliano

Reset

Sinistra, leggi Sofocle
e pensa al welfare

Norman Birnbaum, Norberto Bobbio,
Martha Nussbaum

direttore Giancarlo Bosetti

Casini: «Tutta colpa dei magistrati in lite»

Colpa del «potere assoluto» del pm e rappresentanti di istituzioni come l'Arma dei Carabinieri possono essere delegittimati agli occhi dell'opinione pubblica. È l'opinione del segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini che commenta così la notizia dell'iscrizione di Sergio Siracusa nel registro degli indagati. «Ancora una volta - dice - ci troviamo di fronte a episodi che dimostrano come il potere assoluto, incontrollato e discrezionale dei pubblici ministeri, magari in lite tra loro, può colpire a piacimento rappresentanti delle istituzioni. Si ripropone, per questo Parlamento - aggiunge quindi Casini - il problema di rendere responsabili i pubblici ministeri dei loro atti e degli effetti dei loro atti, per tornare ad avere il necessario equilibrio tra i vari poteri dello Stato».

«L'Arma dei Carabinieri è un pilastro fondamentale della democrazia», dice invece Enrico La Loggia, capogruppo dei senatori di Forza Italia. «Sono rimasto turbato e sconcertato dalla contemporaneità delle notizie su due generali così ad alto livello: il Comandante generale Siracusa ed il generale Delfino, uno degli eroi della lotta contro la criminalità organizzata. Sembra che ci sia un attacco concentrato contro l'Arma dei Carabinieri».